

La mia seconda occasione

RACCONTI VERI DA CUORE A CUORE



La mia seconda occasione

RACCONTI VERI DA CUORE A CUORE

Sceneggiatura

Antonella Bottazzi

Illustrazioni

Giovanni Cavicchi

Pranzo di Natale 2025, siamo allo scambio dei regali. Carlo è circondato dai suoi 8 Figli e 14 nipoti. Oggi, dopo 45 anni, ha deciso di donare a ciascuno dei suoi figli un pezzo della storia che gli ha cambiato la vita e l'anima. Per molti anni ne ha parlato poco, quasi fosse un ricordo qualunque, ma ora sente che deve consegnare la sua esperienza anche a chi allora non c'era, ma oggi c'è proprio grazie al cambiamento interiore che quei fatti hanno generato. Difficile raccontare l'incontro con Gesù. Ma Carlo ci prova.

Elena, la maggiore, apre la busta e legge il suo pezzo:
Il treno è in ritardo di quaranta minuti. Il caldo toglie il fiato, i finestrini sono tutti aperti ma l'odore di sudore non sembra volersene uscire. Gli scompartimenti sono zeppi di persone di ogni età; a ogni fermata ne entrano altre, fino a riempire anche il corridoio. Partito da Piacenza sono diretto a Taranto, per partecipare al matrimonio di Silvia, mia cugina, figlia di zio Felice. Sul treno mi raggiungerà Antonella, la cugina con cui sono cresciuto. Appena il treno raggiunge la stazione di Cattolica mi sporgo dal finestrino per chiamarla, mi sbraccio per farmi vedere. Mi vede, sale e il viaggio continua in compagnia. Cominciamo a raccontarci un po' le nostre giovani vite. Antonella mi racconta il sogno che ha fatto proprio stanotte. Uno di quei sogni troppo reali, dal quale si è svegliata angosciata e in lacrime. Nel sogno correva in ospedale dove io giacevo in un letto gravemente malato. Faccio gesti scaramantici, poi ci ridiamo su insieme. Ridiamo spesso io e Anto, ora come allora. Durante il viaggio parliamo dei nostri progetti, del futuro. Antonella desidera dei figli, molti. Io penso che sia pazza, così come Silvia, che sta per sposarsi a soli diciannove anni. Per quanto mi riguarda voglio avere molte ragazze.

In questo periodo mi piacciono quasi tutte e anch'io piaccio parecchio, almeno così si dice. Nei miei progetti niente matrimonio, niente figli. Su questo non ho dubbi. Molti invece sono i dubbi che mi tormentano da un po' di tempo a questa parte riguardo il senso della vita. Non ne parlo volentieri, con nessuno. Sento il peso delle aspettative dei miei genitori e di quelli che ho intorno. Tutti mi dicono di studiare, di farmi una posizione, "una pusision", come dice nonna Elvira, ma io mi chiedo: per cosa? Per chi? Per fare soldi? Ma se il mondo è pieno di ricchi infelici! Per la gloria? Ma se così spesso le persone di successo sono ansiose e arrabbiate con il mondo! E poi tutti mi chiedono di essere un bravo ragazzo, ma più passa il tempo, più mi rendo conto di avere più difetti che pregi, di non sentirmi all'altezza, di essere estremamente fragile.

Ora tocca a Chiara, secondogenita, leggere il suo pezzo: Torniamo al viaggio in treno. Arriviamo a Taranto e il giorno seguente grande festa, allegria, eleganza e sorrisi. Il matrimonio è sfarzoso. Tommaso è ufficiale di marina perciò, all'uscita dalla chiesa, assistiamo al suggestivo rito propiziatorio dell'arco di sciabole: sei ufficiali in due file contrapposte sguainano le sciabole, che si toccano brillando al sole e formando un arco sotto cui passeranno gli sposi.

L'ultimo ufficiale blocca il passaggio abbassando la spada. Solo un bacio tra gli sposi apre il passaggio. Un applauso scroscia e poi le foto, gli abbracci, e infine il pranzo, ricco e gustoso. Siamo in tanti: giovani, belli, spensierati, il mondo tra le mani. O almeno questo è quello che pensa chi ci vede. Io, devo ammetterlo, sono piuttosto bravo a dissimulare. Sorrido, mi diverto, canto.

Ma appena sono solo ripartono i dubbi che ormai sono sfociati in una vera e propria crisi esistenziale e di fede. Una crisi che mi

inchioda nell'angoscia al punto che da parecchio non riesco più nemmeno a studiare, mentre il pensiero va sempre alle stesse domande: se Dio è così buono come mi hanno raccontato mia madre, i miei maestri frater Egidio e frater Giovenale, perché esiste il male? Perché la sofferenza? E l'ingiustizia? Cerco risposte nella psicanalisi, in Freud, Jung, risposte che non mi soddisfano. La religione, con i suoi riti, le sue regole, le sue convenzioni non mi dà più molto; troppo lontana dalla vita reale, dai problemi che sto vivendo o che vedo nel mondo.

Apri la sua lettera Paolo, terzo figlio:

Da qualche tempo frequento un gruppo in parrocchia, i Neocatecumenali. Ho iniziato un po' per curiosità e molto per disperazione, spinto anche da don Riccardo. Sembrano invasati, ma per la prima volta scopro che le mie domande non sono solo mie. Altri si interrogano insieme a me. E qualcuno ci ascolta e ci propone una risposta: la Parola, come dicono loro. Accetto di provare, in fondo non ho nulla da perdere, ma sono molto scettico. Confesso che frequento il gruppo anche perché siamo per lo più giovani ventenni e ci divertiamo parecchio insieme. A Dio, quando riesco a pregare, chiedo un segno.

Intanto ho da poco scoperto una grande passione: la montagna. La soddisfazione che provo ogni volta che raggiungo una vetta cancella la fatica, le difficoltà, la paura, e per un attimo svaniscono anche i miei pensieri neri. Spesso trascuro gli impegni nella Comunità Neocatecumenale preferendo di gran lunga una scalata. Nel gruppo mi chiamano "Mystère", come a dire "Chissà dov'è?".

Michele apre la sua lettera:

Ma torniamo al racconto: dopo il matrimonio di Silvia e

Tommaso mi preparo a tornare a Piacenza con l'obiettivo di una scalata importante sulle Dolomiti. Dovrei partire il 30 luglio, ma gli zii mi convincono a restare un giorno in più, per vedere il trullo di zio Felice. Io scalpito, ma resto. Il trullo è davvero speciale, incredibilmente fresco, grande più di quanto possa sembrare da fuori. La terra intorno ha un colore rosso scuro, e zio Felice dice che è molto difficile da coltivare, ma lui ci prova. Ha un piccolo orto e trascorre qui in campagna tutto il suo tempo libero. Dormiamo nel trullo, in una notte torrida, ma che qua dentro ci costringe a coprirci con una copertina leggera. La sera seguente, il primo agosto, riparto.

Viaggio tutta la notte e la mattina del 2 agosto con un ritardo di due ore arrivo a Bologna. Sono le 10 e a quest'ora dovrei essere già a casa, ma sono ancora qui, in stazione centrale. La coincidenza arriverà tra mezz'ora, perciò, dopo aver telefonato a casa per avvisare del ritardo, vado in sala d'aspetto. Sono le 10,15. La sala è strapiena di persone, valigie, zaini e borse di ogni dimensione che intralciano il passaggio, non c'è un solo posto libero e io vorrei leggere il giornale standomene comodamente seduto. C'è caldo, odore di sudore e un gran vociare. Finalmente un uomo si alza e io mi sistemo proprio lì, vicino a quello che ora è il cratere. Pochi secondi e mi trovo scaraventato in aria, sballottato come un pupazzo, preso per i capelli. Non sento il rumore dello scoppio, ma una potentissima scarica elettrica, vedo scintille tutto intorno, sento l'aria che frigge e subito dopo un silenzio spettrale e polvere, polvere che anebbia lo sguardo. «Adesso muoio» penso. È in quel preciso momento che la mente va a mio padre, a mia madre, e a Dio. Se davvero è così buono non potrà dare ai miei genitori il dolore della mia morte, non potrebbero portare una croce così pesante. Io non posso morire. Appena formulato questo pensiero, tutto si ferma.

Tocca a Marta leggere il suo pezzo:

Sono solo, l'unico a trovarmi sopra tutte le macerie di una stazione che non c'è più. Quello che è accaduto non riesco ancora a spiegarmelo. Non ho una ferita, nessun colpo sul corpo. Non ho ancora realizzato di avere gravissime ustioni, sono intero, seduto, senza dolori. Mi alzo. Dall'alto, dalla sommità dei detriti, vedo i tetti dei treni e al mio livello l'orologio della stazione che resterà fermo per sempre alle 10,25. Mentre cerco di scendere, dal silenzio emergono le urla strazianti di chi è prigioniero sotto le macerie e chiede aiuto, urla che piano piano si affievoliscono e si spengono. Un uomo, un francese, mi tende una mano gridando «Aiuto!». La afferro, provo a tirare, ma non riesco. Ha la gamba sinistra imprigionata sotto una trave; spunta solo il busto e il viso si mescola al grigio delle macerie. D'un tratto mi rendo conto che la pelle delle mie mani è a brandelli, sento bruciare fortissimo, non posso toccare nulla senza sentire dolori lancinanti. A quell'uomo rispondo in francese: «Attends, je vais appeler quelqu'un». Non dimenticherò mai quell'uomo che ho dovuto abbandonare. Scendo e arrivo al piazzale dove mi accolgono il silenzio attonito e gli sguardi increduli di chi si trova lì per lavoro o per caso. Gli occhi mi bruciano. Chiedo un'ambulanza. Mi dicono di sedermi e aspettare. Ci sono feriti più gravi. Arriva la polizia, i pompieri. Negli occhi di tutti c'è solo sgomento, incredulità. Sembra troppo, a tutti.

E ora è Maria a parlare:

Era un periodo di stragi quello: Piazza Fontana a Milano, Piazza della Loggia a Brescia, Il treno Italicus, Ustica. Stragi terroristiche che avevano come obiettivo gente comune. Se ne parlava spesso e mi ero trovato più volte a pensare con angoscia: «Se dovesse capitare a me di essere coinvolto nell'esplosione

di una bomba, penso che impazzirei, non potrei sopportarlo.» Dopo un primo momento in cui qualcuno parla dell'esplosione di una caldaia, appare chiaro che proprio di una bomba si è trattato. Una bomba messa da esseri umani, come noi. E io sono qui. Solo. La mia lotta per la vita inizia da solo, ma presto si legano in tanti alla cordata. Tutta la città si unisce in una gara di solidarietà. Mentre sono sulla barella, in ambulanza, prego. Sono solo. Attimi infiniti. Gli infermieri aprono lo sportello posteriore, fuori il caos è indescrivibile. Entro in corsia e il sangue mi si gela: urla strazianti e disumane riempiono i corridoi, insieme alle voci concitate di medici e infermieri. Mi mettono in un letto, sporco come sono. Il puzzo di bruciato inonda la stanza. Sono alla stremo. Poco dopo mi trasferiscono nel reparto di Dermatologia, nel letto in cui piangerò e soffrirò per tre lunghe settimane. Solo molto più tardi saprò che i medici non avrebbero scommesso sulla mia salvezza, a causa di un blocco renale. Ma quello sarà anche il letto della mia rinascita fisica e soprattutto spirituale. In quel letto non ho lottato solo contro la morte, piuttosto ho vissuto un grande combattimento interiore, mi sono interrogato sul senso della morte, della sofferenza, mi sono chiesto perché tanti sono stati presi e io lasciato. Lo sguardo sulla sofferenza si è radicalmente trasformato. Ho incontrato Cristo e ho finalmente conosciuto Dio. E ho capito come persino in un evento così drammatico e profondamente ingiusto è possibile rinnovare la propria fede e rafforzare la speranza.

Donata legge:

Molti sono stati i passaggi difficili e mi piace ricordare le persone che mi hanno aiutato in quei giorni. A Piacenza don Riccardo chiamò a raccolta i fedeli a pregare per me.

La chiesa superiore era colma. In ospedale comincio a conoscere tutti gli infermieri; tanti sono i medici e gli infermieri che tornano dalle ferie per aiutare, per donare il loro tempo e la loro energia. Anche tra pazienti si crea un legame che va oltre i difetti e le intemperanze di ciascuno. Certo, quando usciremo di qui torneremo ai nostri egoismi, ai nostri capricci, ma questo evento non può non cambiarci. I primi giorni sono i più terribili a causa del dolore provocato dalle ustioni e dalle necessarie ma dolorosissime medicazioni. Le notti sembrano non finire. Vicino al mio letto Nicolino chiede di sua moglie, che arriva da Milano. Di fronte a me un altro uomo chiede della moglie, al momento dello scoppio la teneva per mano. Scoprirà qualche giorno dopo che il destino l'ha presa per mano per portarla con sé. Chi mi aiuta a ritrovare la speranza e fiducia in un momento di sconforto è lui, Giuseppe, il caposala. Il suo sorriso costante non posso dimenticarlo. Il solo vederlo, attraverso i miei occhi ancora gonfi, mi consola. E poi mi infonde coraggio l'arrivo di mio padre e mia madre, che sembrano gioiosi e io non capisco perché. Mi spiegano che sono venuti a Bologna certi che ero stato coinvolto nell'attentato, ma senza sapere se ero vivo o morto.

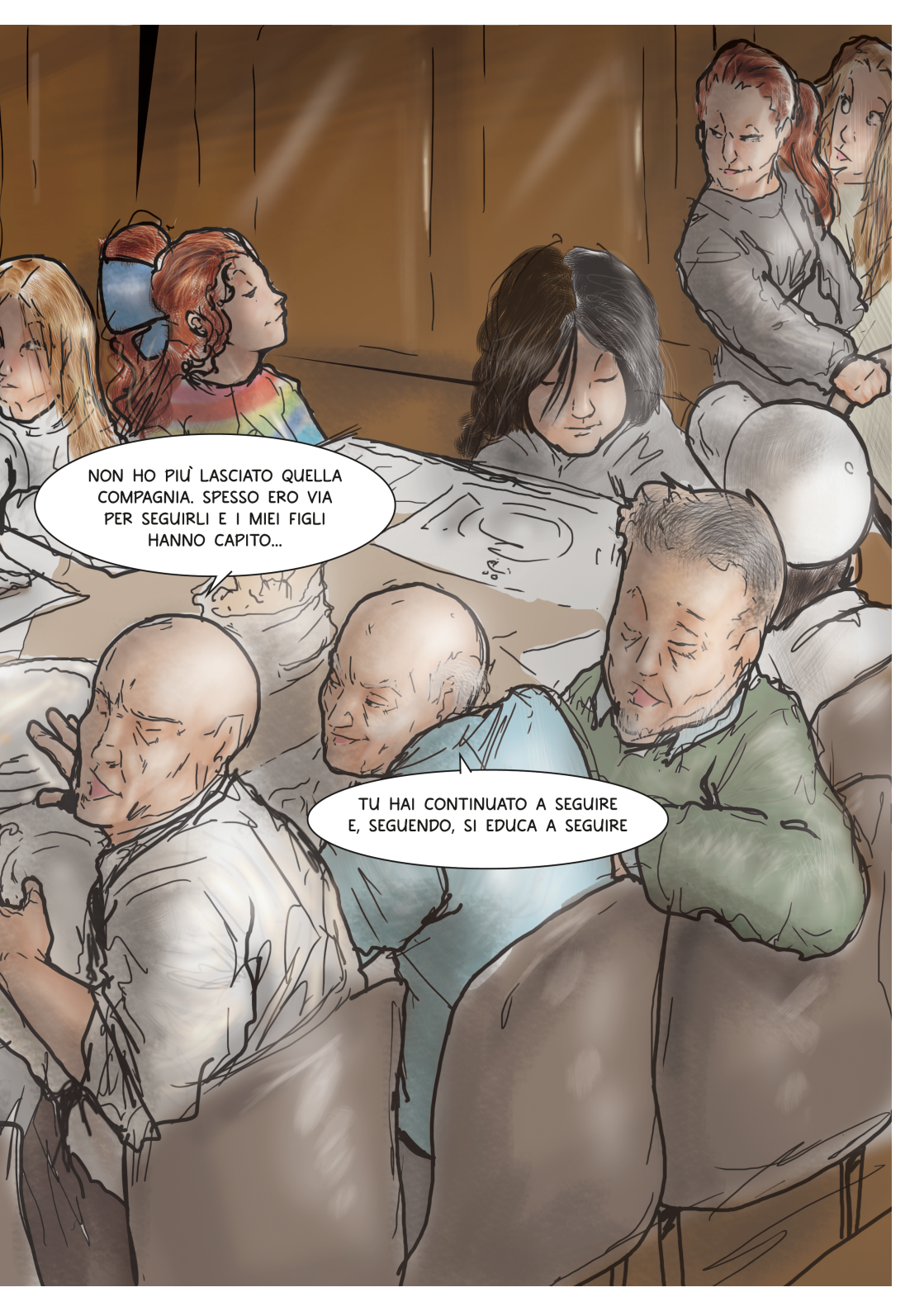
Serena, l'ultimogenita legge:

Nei giorni seguenti il dolore fisico piano piano cala, comincio a intravedere la vetta e con chi mi sta intorno cerchiamo di tenere il morale alto: fantastichiamo avventure e follie da mille e una notte. Comincio a sentire una grande riconoscenza per essere vivo, una gioia intima che si fa sempre più intensa. Si alternano sentimenti diversi: arriva Antonella ed è la pura e semplice contentezza dell'eterno bambino che vive in me. Non sento più neppure la febbre, con lei è inevitabile scherzare, anche nei

momenti più bui. Insieme sdrammatizziamo tutto.

Il giorno del funerale delle vittime, che seguo da lontano, immobilizzato nel mio letto d'ospedale, al contrario, è terribile. Penso ai miei fratelli chiusi in una bara, avverto il pianto che rompe la diga, gli argini non reggono e così piango, piango come non facevo da tanto tempo. Io e Giuseppe ci abbracciamo, uniti da un sentimento e da una fede comune. Anche Antonella e i miei genitori piangono con me. Arriva anche zia Adriana, la mamma di Antonella, che si riconcilia con mia madre, dopo anni che non si parlavano. Il giorno dopo mi soffermo per la prima volta a guardare fuori dalla finestra, a vedere le foglie, il cielo, e sento in me la pace. Finalmente vivo nel presente. Ma piano piano si affaccia una domanda: perché io fra tanti, sono stato salvato? Per alcuni anni dopo il fatto, ho vissuto un senso di colpa per essere sopravvissuto a differenza di tanti altri. Ciò che mi è chiaro oggi, a distanza di tanto tempo, è questo: se una persona viene lasciata in questo mondo anche salvandosi da un evento tragico, un motivo, diciamo pure un compito, ci deve essere. Come mi disse una volta rientrato a casa don Antonio, il mio parroco: « Chissà per quali grandi cose Dio ti ha preservato! » Beh, ora quelle grandi cose hanno un nome, il vostro. I miei progetti di vita non prevedevano il matrimonio né tantomeno i figli, mi importava solo non rinunciare alla mia libertà. Ma l'esperienza che vi ho raccontato ha lavorato in me e ha dato frutto: io mi sono sentito ridonare la vita e questo mi ha portato ad aprirmi per donare a mia volta, in un certo senso a moltiplicare quella vita. E la mia debole fede ha messo fondamenta solidissime. Perciò consegno a voi Elena, Chiara, Paolo, Michele, Marta, Maria, Donata, Serena, questo racconto come testimonianza della grandezza e dell'amore di Dio. Fatene tesoro.





NON HO PIU' LASCIATO QUELLA
COMPAGNIA. SPESSO ERO VIA
PER SEGUIRLI E I MIEI FIGLI
HANNO CAPITO...

TU HAI CONTINUATO A SEGUIRE
E, SEGUENDO, SI EDUCA A SEGUIRE

CUSTODI!

All'opera per custodire e costruire legami

*“Questa è la sola ed eterna educazione:
essere così sicuri che qualcosa è Vero
da avere il coraggio di dirlo a un bambino”*
Gilbert K. Chesterton

La nostra storia è un racconto prezioso. La collana di racconti illustrati *“Custodi! – Racconti da Cuore a Cuore”* nasce per custodire legami *con* la nostra storia e costruire nuovi legami *per* la nostra storia. Scrittori, testimoni, educatori e illustratori hanno ritratto i racconti di chi ha vissuto situazioni drammatiche che hanno segnato le loro vite e la storia dell’Emilia-Romagna. Desiderano consegnare a noi ciò che ha permesso loro di guardarle come un’occasione di Verità, Bellezza e Giustizia, in brevi racconti *“da cuore a cuore”*, talmente certi di ciò che vale la pena custodire da *“avere il coraggio di dirlo a un bambino”*.

Ci piace chiamare queste pubblicazioni “libretti da visita” certi che il vero affare sia custodire legami: incontri che costruiscono la nostra storia, amicizie che *non ci lasciano in pace*, relazioni che ci aiutano a riconoscere e restare fedeli alla nostra statura umana, in un lavoro che diventa avventura e responsabilità di impegnarci ogni giorno a costruire la Pace, perché chi ci dice “stai con me” è l’Unico capace di questa fedeltà inesauribile.



CUSTODI!

ALL'OPERA PER CUSTODIRE E COSTRUIRE LEGAMI

è un'iniziativa di



Rete
Santa Caterina

in collaborazione con



Regione Emilia-Romagna

con la partecipazione di



Comune di Ferrara



Comune di Castiglione dei Pepoli



Comune di Copparo



Comune di Comacchio



Comune di Lagosanto



Comune di Forlì



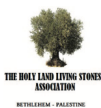
Comune di Loiano



Comune di Voghiera



PARCO DELTA DEL PO
EMILIA-ROMAGNA



THE HOLY LAND LIVING STONES
ASSOCIATION
BETHLEHEM - PALESTINE



Sierra Leone
Chesterton Center



FEDERAZIONE
CDS
Centri Di Solidarietà



anspi
Comitato Regionale Emilia Romagna



Società Chestertoniana Italiana



Coordinamento O.D.V.
Emilia Romagna



scuola bottega
San Giuseppe
ops



Opere di Carità APS



ASSOCIAZIONE ROMANO GERMANI
PER I POPOLI DELLA TERRA SANTA



ASSOCIAZIONE
GIOVANNI PAOLO II



Circolo ANSPI
Il Monte



FONDAZIONE
ENRICO
ZANOTTI
20th

CUSTODI!

All'opera per custodire e costruire legami

è un'iniziativa di Santa Caterina da Siena APS in collaborazione con
la Regione Emilia-Romagna, progetto finanziato attraverso il
Bando per la promozione di una Cultura della Pace annualità 2025

La mia seconda occasione

Racconti veri da cuore a cuore

sceneggiatura di Antonella Bottazzi

illustrazioni di Giovanni Cavicchi



Scopri l'intera collana e gli audiolibri

CUSTODI!

All'opera per custodire e costruire legami



CUSTODI!

ALL'OPERA PER CUSTODIRE E COSTRUIRE LEGAMI

in collaborazione con



Regione Emilia-Romagna

I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di Santa Caterina da Siena APS e non riflettono necessariamente l'opinione della Regione Emilia-Romagna.

Pubblicazione ad uso didattico e divulgativo, ne è fatto divieto di vendita e/o utilizzo per finalità differenti.